

Giovanni 20

1-18 "Nel ~~primo~~ giorno dopo il sabato": l'indicazione dell'evangelista non è cronologica, ma teologica.

"Di buon mattino, quando era ancora buio". Secondo il linguaggio di Giovanni le "tenebre" indicano un'ideologia contraria alla verità: Gesù è già risuscitato, eppure Maria di Magdala, condizionata dall'idea giudaica della morte, cerca in una tomba "l'autore della vita" (Atti 3,15) e le tenebre fanno sì che un segno di vita (la pietra ribaltata dal sepolcro) sia interpretato come un segnale di morte: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro..." (2).

Per Maria di Magdala il sepolcro vuoto non è un indizio della resurrezione di Gesù, ma del trafugamento del suo cadavere e affronta se ne sta vicino al sepolcro, a piangere (11)!

La pietra del sepolcro ribaltata non può essere letta come una cronaca. Infatti non sappiamo come sia realmente avvenuta la resurrezione: le Scritture con l'immagine della pietra ribaltata, dell'angelo ~~che~~ e della tomba vuota non vogliono descrivere le modalità di un intervento. Gli evangelisti intendono darci l'annuncio, dirlo con chiarezza, che Dio non ha abbandonato Gesù nella morte e che gli ha dato una vita nuova presso di sé.

☉ Gesù, schiacciato e "fatto fuori" dai potenti, Dio lo ha risuscitato.

Maria, sconvolta, "corre" da Pietro e dal discepolo che Gesù amava. Sono i due discepoli presenti dall'inizio della passione di Gesù, in una vicinanza dolorosa per Pietro nel suo tradimento, fedele nell'altro discepolo. Attivi nella passione, lo sono anche nella scoperta del mistero della resurrezione. La differenza tra loro

e la superiorità nella fede del discepolo che Gesù amava sussistono, perché l'altro discepolo arriva prima al sepolcro (segno di maggiore sollecitudine), poi "vide e credette" a differenza di Pietro che vede solo le bende per terra e il sudario (una sottoveste che rimane inavvolgiata, 24,12).

le Scritture, che fino a quel momento non erano state abbastanza convincenti, ricevono la conferma ed essi tornano a casa.

Maria, che non era ancora entrata nel sepolcro, continua a piangere e guarda soltanto.

Quando finalmente mette di guardare all'interno della tomba e si volta indietro, vede Gesù, ma, condizionata dall'idea della morte come fine di tutto, non riconosce "il vivente".

Allora Gesù prende l'iniziativa! "Donna, perché piangi?" - la domanda non è una richiesta di informazione, ma vuole dimostrare l'invulnerabilità del suo piano. Tu più Gesù le chiede: "Chi cerchi?". Se cerca il vivente non può trovarlo nel luogo di morte ("Perché cercate tra i morti colui che è vivo? - Lc. 24, 5).

Gesù quindi chiama per nome la discepola, come il pastore "chiama le sue pecore, per nome" (10, 3) "Maria".

Essa, voltatosi verso di lui, finalmente lo riconosce e "gli disse in ebraico: Rabbunì!, che significa: figlio! Maestro".

L'azione di Maria di voltarsi, sottolineata dall'evangelista due volte, non indica tanto un atteggiamento fisico, quanto spirituale ed è segno della conversione indispensabile per l'incontro con Gesù risorto.

Quando Maria smette di rivolgersi al passato, percepisce la realtà del presente e il Signore la può inviare agli altri discepoli: "Va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". L'azione di annunciare, esclusiva prerogativa degli angeli, annunciatori delle cose di Dio, è, nei vangeli, compito di Maria di Magdala.

Colei che, in quanto donna, era considerata un essere lontano da Dio, è invitata da Gesù a compiere la stessa azione degli angeli, gli esseri più vicini a Dio.

La donna, che la Bibbia definisce "più amara

della morte" (Poellet 7, 26) sarà la prima testimone della vita: "Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore e anche ciò che le aveva detto".

"Non mi trattenere" (letteralmente: non mi toccare) indica che il cambiamento operato in Gesù in forza del suo passaggio al Padre comporta un nuovo tipo di relazione. Si instaura una nuova relazione con Gesù, basata sull'ascolto. Gesù non si può più vederlo e riconoscerlo con gli occhi della carne, ma con quelli della fede.

19-23

Le "apparizioni" di Gesù non sono dei resoconti di cronaca, ma dei resoconti teologici. Esse non riportano degli eventi visti con gli occhi della carne, ma sono la testimonianza di fede delle prime comunità. Certo, Gesù è realmente risorto, ma egli è stato forse visto non con gli occhi della carne, ma con quelli, molto più penetranti, della fede.

Giovanni ci presenta i discepoli che vivono nella paura e rinchiusi. In questo luogo sbarrato entra Gesù. La sua presenza non è più soggetta alle leggi fisiche. Egli può rendersi presente in maniera diversa dagli uomini e attraversare i muri.

La venuta di Gesù è, come quando era in vita, sorgente di pace: Shalom! Non è soltanto un annuncio, ma espone il dono effettivo della gioia di vivere. Le tracce della crocifissione sulle mani e il costato di Gesù attestano che l'evangelista non vuole che i lettori lo prendano per un fantasma. La paura scende e i discepoli sono nella gioia. Il pianto di Maria di Magdala e la paura dei discepoli si trasformano in gioia. Grazie a Gesù risorto, qualcosa in loro è cambiato. Una percezione nuova della realtà, un dispiegamento di energie vive uno slancio verso il mondo che ora appare più che mai come degno di condividere l'annuncio della risurrezione. Questa forza, questa energia di amore

che permette loro di incominciare a vivere in nuova
maniera, è frutto del "soffio" divino di Gesù. Il
verbo greco "abitare" usato da Giovanni è lo stesso
usato al momento della creazione dell'uomo
(Gen. 2, 7) e suggerisce che si tratta di una nuo-
va creazione, di una vera resurrezione (Ez. 37, 9;
Rom. 4, 17). Lo Spirito sarà la forza che coinvolge i
discepoli e ad ognuno di loro toccherà parte da sé,
da ciò che ha visto e sperimentato, per annunciare
la resurrezione.

"Alito su di loro e disse: Ricevete lo Spirito santo; a chi
rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non
li rimetterete, resteranno non rimessi".

Giovanni riprende per conto suo una formula
tradizionale (Mt. 16, 19; 18, 18) che deve essere letta
nel quadro della sua teologia: i discepoli rimetteran-
no o non rimetteranno i peccati nella misura
in cui essi saranno il prolungamento della mis-
sione di Gesù.

Chi sono i destinatari del dono dello Spirito santo
e della promessa legata al "rimettere o non rimet-
tere i peccati"?

Nella tradizione cattolica il potere di rimettere i pecca-
ti è affidato agli apostoli e per conseguenza ai "loro
successori" nell'attività apostolica e in senso lato,
al ministero ordinato. Ma questa interpreta-
zione è restrittiva.

Non si può dire che "i discepoli" in mezzo ai qua-
li Gesù si presenta (19) siano soltanto gli apostoli
(meno Giuda e meno Tommaso). Perché avrebbero
dovuto essere solo loro dieci? E dove si sarebbero tro-
vati gli altri discepoli? E perché questi dieci non sareb-
bero stati con gli altri?

In 20, 30 "discepoli" si riferisce senza dubbio a un
gruppo piuttosto numeroso di persone; quelli ai
quali Gesù fece "molti altri segni". Giuseppe d'Ari-
matea è chiamato "discepolo" (19, 38). Invece in
20, 24 per parlare di Tommaso Giovanni dice "uno dei
Dodici", per precisare che apparteneva alla cerchia più

ristretta dei dodici apostoli. Quando Giovanni vuole precisare questo, si serve di questa espressione tecnica.

Tutti gli insegnamenti contenuti nei "discorsi di addio" di Gesù ai discepoli perdono gran parte del loro significato se rivolti soltanto ai dodici. Per esempio il comandamento nuovo dell'amore: "Vi do un comandamento nuovo -- Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli; se avrete amore gli uni verso gli altri" (13, 35); "In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli..." (15, 8-9).

Nel capitolo 6, 60-64 Giovanni parla di "molti dei suoi discepoli" che abbandonano Gesù (6, 66). Al capitolo 7, 37-39 l'invito di Gesù "chi ha sete venga a me e beva" è seguito dal commento "questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui".

Sono anche questi brani che attestano il carattere unanime dell'uso del nome dello Spirito Santo e l'uso del termine "discepoli" per indicare una cerchia più vasta di quella dei dodici.

Il secondo interrogativo: per Giovanni, chi è che rimette o usa i peccati? Per l'evangelista, visto il contesto, significa che la remissione e il perdono dei peccati sono la caratteristica della comunità di Gesù risorto e significa che la morte e la resurrezione di Gesù hanno il loro fine e il loro culmine proprio in questo.

Giovanni mette un altro aspetto accanto a questo: la glorificazione del Padre (13, 31 ss...). Ma in questa volta l'incertezza della glorificazione del Padre attraverso la croce di Gesù, egli resterà abbastanza isolato: infatti la comunità di Giovanni riprende piuttosto il tema del perdono dei peccati come conseguenza fondamentale della morte di Gesù (19, 17; 3, 5; 4, 10, 14).

Giovanni unisce la remissione dei peccati alla missione. Forse è eccessivo dire che la remissione e la non remissione dei peccati sono operate dalla predicazione del

vangelo quando essa è accolta con fede o rifiutata, ma è certo che le due cose sono ricordate una accanto all'altra, e la remissione dei peccati va vista nel quadro della predicazione del vangelo di Gesù, come nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli.

Certamente, qui, Gesù non intendeva istituire il sacramento della confessione o riconciliazione. Il pensiero di Giovanni è rivolto unicamente alla salvezza della persona e la morte - resurrezione di Gesù portano a tutti, ed a questo si riferisce quando ricorda la predicazione apostolica e il perdono dei peccati che assurge ad emblema di quella salvezza che è l'inizio e l'espressione di una vita nuova donata da Dio in Gesù.

24-29 Tommaso non è presente quando Gesù si manifesta ai discepoli la sera stessa della risurrezione, e non crede agli altri discepoli che gli dicono di aver visto il Signore: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito al posto dei chiodi e la mia mano nel suo costato, non crederò". Una lettura superficiale dei vangeli ha legato Tommaso a questa espressione e l'ha reso il prototipo dell'incredulo.

Tommaso non nega la resurrezione di Gesù, ma quindi il bisogno disperato di crederci.

Otto giorni dopo, quando la comunità dei discepoli è nuovamente unita per celebrare la vittoria della vita sulla morte, Gesù torna a manifestarsi "in mezzo a loro". Questa volta Tommaso può non solo vedere Gesù ma ascoltare le sue parole: "Metti qua il tuo dito e guardala le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente".

Tommaso non mette le sue dita nei fori dei chiodi e non mette la sua mano nel costato di Gesù ma prorompe nella più elevata professione di fede di tutto il vangelo: "Mio Signore e mio Dio". Tommaso non solo crede che Gesù sia risuscitato, ma

arriva a proclamare che Gesù è Dio. "Il Dio che" nessuno ha visto" (Gv. 1, 18) viene per la prima volta riconosciuto nell'uomo Gesù ("Chi ha visto me, ha visto il Padre" (14, 9)).

Una fede così intensa non nasce all'improvviso e non è frutto istantaneo dell'incontro con Gesù, ma aveva cominciato a germinare in Tommaso fin da quando si era dichiarato disposto a morire per il suo maestro (11, 16). Seguendo Gesù nel dono della propria vita, Tommaso si era messo sulla via della vera vita (14, 6). Per questo è chiamato Didimo, che significa "gemello", Tommaso è "gemello" di Gesù perché è il solo discepolo disposto a dare la sua vita con lui. Anche Pietro si dichiara capace di morire per seguire Gesù ("Darò la mia vita per te" 13, 37), ma finisce per rinnegarlo. La differenza tra il discepolo "gemello" e quello traditore è che Tommaso ha capito che Gesù non chiede di morire per lui, ma con lui. Pietro invece è ancorato alle sue idee della religione, dove l'uomo è chiamato a dare la sua vita per il suo dio. Non ha capito che il Dio che si manifesta in Gesù non chiede la vita degli uomini, ma offre la sua. Il discepolo non è chiamato a dare la sua vita per Gesù o per Dio, ma con Gesù e, come lui, dare la vita per gli altri.

Lo slancio al quale Tommaso si è dichiarato disposto a morire con Gesù lo ha reso simile al suo maestro, ma, non avendo ancora fatto l'esperienza della resurrezione, il discepolo pensa che la morte sia la fine di tutto. Ora la capito! Nonostante Tommaso sia giunto a questa piena definizione di fede, Gesù non lo pone al modello del credente: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che per non avendo visto crederanno". Per Gesù, vero fondamento della fede non sono visioni o apparizioni, ma il servizio reso per amore. Non c'è bisogno di vedere per arrivare a credere. Occorre credere per vedere ("Se crederai vedrai la gloria di Dio" (11, 40)).

Dichiarando beati coloro che credono senza aver bisogno di vedere, Gesù ricorda a Tommaso e alla comunità, la beatitudine da lui pronunciata durante l'ultima cena quando, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, li aveva invitati a fare altrettanto: "facendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (13, 17).

Coloro che per amore mettono la propria vita a servizio degli altri sperimentano costantemente la presenza di Gesù nella loro esistenza, senza aver bisogno di esperienze straordinarie.

30-31 Questi due versetti formavano la conclusione del vangelo prima che fosse aggiunto il capitolo 21. Giovanni è il solo degli evangelisti che ha inserito una conclusione al suo vangelo. A uso dei suoi futuri lettori egli dà due precisazioni importanti. Anzitutto, ricorre di avere solitamente fatto una selezione nei fatti riguardanti Gesù. Dobbiamo ricordarcelo ogni volta che Giovanni tace su certi episodi della vita di Gesù riportati negli altri vangeli. Designando i discepoli come destinatari dei segni, Giovanni pensa soprattutto ai suoi lettori, divenuti discepoli, senza aver visto i segni operati da Gesù durante la sua vita.

Ingratuito, Giovanni precisa il suo scopo: rafforzare nei discepoli la loro fede in Gesù, in modo che essi abbiano la vita nel suo nome. Così il vangelo non è un libro qualunque, ma un libro di vita dotato della stessa forza di convinzione e della stessa potenza di vita di Gesù al tempo della sua vita terrena.